



*L'Arcivescovo di Catania*

*Omelia*

*S. Messa del 28 gennaio 2024*

*IV del Tempo Ordinario*

*Giornata dell'adesione delle Associazioni e dei Circoli agatini*

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

carissimi presbiteri assistenti,

in prossimità della solennità di S. Agata, nostra patrona, celebriamo in quest'ultima domenica di gennaio, IV del Tempo Ordinario, la festa dell'adesione delle Associazioni e dei Circoli di cui vi onorate far parte.

È bene parlare non di “tesseramento”, ma di “adesione”: il tesseramento rischia di essere un atto formale, in cui la tessera è un segno che rischia di rimanere in un cassetto o di essere esibita solo in qualche circostanza; l'adesione è una scelta in cui la persona si coinvolge, ci mette testa, cuore, tempo, energia. Non è l'adesione ad un club, ma ad una associazione ecclesiale, sotto la responsabilità dell'Arcivescovo, pastore e servo della Chiesa, che è chiamato ad autorizzare la formazione delle aggregazioni laicali, vigilare sul loro andamento, incoraggiarne l'adesione.

Vi unisce la devozione a S. Agata, e il servizio al suo culto, con l'intento di dare gloria a Dio e testimoniare il Vangelo per annunciarlo. Se abbiamo presente il desiderio di dare gloria a Dio anzitutto, ci spogliamo di quel protagonismo che ci rende vanitosi; ci rivestiamo del desiderio di camminare insieme come fratelli per essere testimoni di fede. Nelle associazioni e nei circoli la devozione non è solo un atto privato, ma è condiviso con fratelli e sorelle che ci aiutano a non perderci: nella lettera pastorale nella quale ho parlato dei discepoli di Emmaus, vi ho esortato ad imparare da loro ad “andare a due a due”, come veri apostoli di Cristo, che si sostengano a vicenda.

Quali sono le finalità di un'associazione ecclesiale?

Essenzialmente tre: la formazione, la liturgia, la carità. Siamo sicuri di averle vissute bene finora? Siamo sicuri che vogliamo essere degli associati che vivono questi tre impegni? Anzitutto

formarsi in quegli incontri di catechesi che ci aiutano ad affrontare le sfide della vita da cristiani adulti nella fede. Se non ci si forma, si diventa come un maestro che non studia più e non ha quindi più nulla da insegnare ai suoi alunni, o come un operaio che non si aggiorna su tutto ciò che serve alla sua professione; oppure come un medico che non si apre alle nuove ricerche scientifiche o un avvocato che non conosce le nuove leggi.

Chi non si forma nella vita cristiana, rischia di non credere più, o di credere secondo sue concezioni molto limitate. Purtroppo vedo che alle catechesi si partecipa in pochi: non è bello! Così facendo si impoverisce la vita associativa e si va a finire che ci interessano le cose secondarie e non quelle essenziali.

Poi c'è la liturgia, con la centralità dell'Eucarestia domenicale: se è raccomandabile la partecipazione a quella parrocchiale, non vanno disertati gli appuntamenti liturgici propri dell'associazione!

Infine la carità: compiere dei gesti caritativi per stare accanto ai poveri, come il servizio della Caritas, l'accoglienza del povero, la solidarietà, sono espressioni di una fede che è testimoniata dalle opere. Abbiamo bisogno di crescere in questo modo di vivere l'associazionismo, perché tante volte viviamo un'adesione formale e caratterizzata da pigrizia!

La Parola del Vangelo di oggi ci illumina in modo particolare: l'evangelista Marco ci narra degli inizi della predicazione di Gesù a Cafarnaò, in una sinagoga nella quale, in giorno di sabato, il Cristo spiega le Scritture. Marco annota che la gente si meravigliava di tale insegnamento dato "con autorità".

L'autorità può essere di vario tipo: viene data dal popolo per elezione; viene designata per successione, come per le monarchie; viene da Dio. L'evangelista Marco scrive che Gesù insegna con "exousia": ecco il termine greco che indica l'autorità, che sottolinea che viene dall'alto, da Dio (ex, cioè dall'alto).

Gesù non insegna perché ha letto dei libri, ma perché ha ricevuto dal Signore il compito di annunciarlo ed interpreta le Sacre Scritture in modo autorevoli perché esse parlano di Lui, egli è l'Esegeta del Padre. Quando noi uomini insegniamo o testimoniamo la nostra fede, diventiamo "autorevoli", cioè credibili. È credibile chi non trasmette semplicemente delle cose, ma le fa diventare vita. Così Sant'Agata, così il beato Pino: la loro vita è stata credibile e la forma più alta nella quale si è manifestata la loro credibilità è stata il martirio.

Noi siamo credibili quando facciamo quello che diciamo, quanto testimoniamo senza rinnegare quanto affermiamo. È credibile una coppia, nei confronti dei propri figli, quando si vuol bene; è credibile un prete quando vive ciò che predica; è credibile un cittadino se è onesto; è credibile un membro di un'associazione o di un circolo, quando vi aderisce tutto l'anno.

Il Vangelo ci dice che davanti a questo annuncio un indemoniato si agitò e si palesò agli occhi di tutti. Quando il Signore si manifesta, lo spirito impuro, Satana, si sente in pericolo e fugge. Quando non si incontra con la credibilità dei credenti sta tranquillo, coabita con noi, persino accanto a noi nelle panche di una chiesa o tra gli stalli dei canonici.

Scrivono un autore spirituale contemporaneo: “Si può vivere tutta una vita come cristiano della domenica e pagani della settimana, senza farsi mai toccare dalla Parola di Dio” (Giuseppe Piccolo). Il maligno è fuggito davanti a S. Agata, colui che abitava la mentalità di Quinziano e di Afrodisia. Il maligno, che ispira le azioni della mafia e di ogni organizzazione criminale, si è rivoltato davanti a p. Pino Puglisi, e ha ucciso il suo corpo ma non la sua anima immortale e la sua testimonianza!

Viviamo con credibilità, con l'autorità che viene dalla nostra fede, e allora il male fuggirà da noi, fuggirà da Catania!

✠ Luigi Arcivescovo